

**Corso di storia della musica
(classi quarte)**

Mozart e il classicismo

Testi

LA FORMA SONATA

Sonata in do maggiore per pianoforte K 330
Data di composizione, 4-20 luglio 1778 (22 anni)
Allegro moderato

Sinfonia n. 34 in do maggiore, K 338
Data di composizione, 29 agosto 1780 (24 anni)
1. Allegro vivace

Concerto per pianoforte e orchestra n. 21 in do maggiore, K 467
Data di composizione, 9 marzo 1785 (29 anni)
1. Allegro maestoso, 2. Andante

STURM UND DRANG

Sinfonia in sol minore K 183
Data di composizione, 5 ottobre 1773 (17 anni)
Allegro

Sinfonia n. 40 in sol minore, K 550
Data di composizione, 25 luglio 1788 (32 anni)
3. Menuetto

RITORNO A BACH

Quartetto per archi n. 14 in sol maggiore, K 387
Data di composizione, 31 dicembre 1782 (26 anni)
4. Molto allegro

Sinfonia n. 41 in do maggiore, «Jupiter», K 551
Data di composizione, 10 agosto 1788 (32 anni)
4. Molto allegro

IL TEATRO

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni
Dramma giocoso in due atti, K 527
Data di composizione, Marzo – ottobre 1787 (31 anni)
Libretto di Lorenzo da Ponte

Atto I - Scena 1

Giardino - Notte.

*Leporello, con ferraiolo, passeggia davanti alla casa di
Donn'Anna;
indi Don Giovanni e Donn'Anna ed in ultimo il
Commendatore.*

*(Leporello, entrando dal lato destro con lanterna in
mano,
s'avanza cauto e circospetto.)*

LEPORELLO:

Notte e giorno faticar,
Per chi nulla sa gradir,
Piova e vento sopportar,
Mangiar male e mal dormir.
Voglio far il gentiluomo
E non voglio più servir...
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro colla bella,
Ed io far la sentinella!
Voglio far il gentiluomo
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente;
Non mi voglio far sentir.

(Si ritira)

*(Don Giovanni esce dal palazzo
del Commendatore inseguito da Donn'Anna;
cerca coprirsi il viso
ed è avvolto in un lungo mantello.)*

DONNA ANNA:

(Trattenendo Don Giovanni)
Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai!

DON GIOVANNI:

(sempre cercando di celarsi)
Donna folle! indarno gridi,
Chi son io tu non saprai!

LEPORELLO:

(avanzandosi)
Che tumulto! Oh ciel, che gridi!
Il padron in nuovi guai.

DONNA ANNA:

Gente! Servi! Al traditore!

DON GIOVANNI:

Taci e trema al mio furore!

DONNA ANNA:

Scellerato!

DON GIOVANNI:

Sconsigliata!

LEPORELLO:

Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar!

DONNA ANNA:

Come furia disperata
Ti saprò perseguitar!

DON GIOVANNI:

Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar!

IL COMMENDATORE:

(con spada e lume)
Lasciala, indegno!

*(Donn'Anna, udendo la voce del padre,
lascia Don Giovanni ed entra in casa.)*
Battiti meco!

DON GIOVANNI:

Va, non mi degno
Di pugnar teco.

IL COMMENDATORE:

Così pretendi da me fuggir?

LEPORELLO:

Potessi almeno di qua partir!

DON GIOVANNI:

Misero, attendi,
se vuoi morir!

*(Si battono. Il Commendatore
è mortalmente ferito)*

IL COMMENDATORE:

Ah, soccorso! son tradito!
L'assassino m'ha ferito,
E dal seno palpitante
Sento l'anima partir.

DON GIOVANNI:

Ah, già cade il sciagurato,
Affannoso e agonizzante,
Già dal seno palpitante
Veggio l'anima partir.

LEPORELLO:

Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen dallo spavento
Palpitar il cor mi sento!
Io non so che far, che dir.
(Il Commendatore muore.)

<p>Atto II - Scena 19 <i>Il Convitato di Pietra e detti</i> LA STATUA: Don Giovanni, a cenar teco M'invitasti e son venuto!</p> <p>DON GIOVANNI: Non l'avrei giammai creduto; Ma farò quel che potrò. Leporello, un'altra cena Fa che subito si porti!</p> <p>LEPORELLO <i>(facendo capolino di sotto alla tavola):</i> Ah padron! Siam tutti morti.</p> <p>DON GIOVANNI <i>(tirandolo fuori):</i> Vanne dico!</p> <p>LA STATUA <i>(a Leporello che è in atto di parlare):</i> Ferma un po'! Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste; Altra cure più gravi di queste, Altra brama quaggiù mi guidò!</p> <p>LEPORELLO: (La terzana d'avere mi sembra E le membra fermar più non so.)</p> <p>DON GIOVANNI: (Parla dunque! Che chiedi! Che vuoi?)</p> <p>LA STATUA: Parlo; ascolta! Più tempo non ho!</p> <p>DON GIOVANNI: Parla, parla, ascoltandoti sto.</p> <p>LA STATUA: Tu m'invitasti a cena, Il tuo dover or sai. Rispondimi: verrai tu a cenar meco?</p> <p>LEPORELLO <i>(da lontano, sempre tremando):</i> Oibò; tempo non ha, scusate.</p> <p>DON GIOVANNI: A torto di viltate Tacciato mai sarò.</p> <p>LA STATUA: Risolvi!</p> <p>DON GIOVANNI: Ho già risolto!</p>	<p>LA STATUA: Verrai?</p> <p>LEPORELLO <i>(a Don Giovanni):</i> Dite di no!</p> <p>DON GIOVANNI: Ho fermato il cuore in petto: Non ho timor: verrò!</p> <p>LA STATUA: Dammi la mano in pegno!</p> <p>DON GIOVANNI <i>(porgendogli la mano):</i> Eccola! Ohimè!</p> <p>LA STATUA: Cos'hai?</p> <p>DON GIOVANNI: Che gelo è questo mai?</p> <p>LA STATUA: Pentiti, cangia vita È l'ultimo momento!</p> <p>DON GIOVANNI <i>(vuol sciogliersi, ma invano):</i> No, no, ch'io non mi pento, Vanne lontan da me!</p> <p>LA STATUA: Pentiti, scellerato!</p> <p>DON GIOVANNI: No, vecchio infatuato!</p> <p>LA STATUA: Pentiti!</p> <p>DON GIOVANNI: No!</p> <p>LA STATUA: Sì!</p> <p>DON GIOVANNI: No!</p> <p>LA STATUA: Ah! tempo più non v'è!</p> <p><i>(Fuoco da diverse parti, il Commendatore sparisce, e s'apre una voragine.)</i></p> <p>DON GIOVANNI: Da qual tremore insolito Sento assalir gli spiriti! Dond'escono quei vortici Di foco pien d'orror?</p>	<p>CORO di DIAVOLI <i>(di sotterra, con voci cupe):</i> Tuo a tue colpe è poco! Vieni, c'è un mal peggior!</p> <p>DON GIOVANNI: Chi l'anima mi lacera? Chi m'agita le viscere? Che strazio, ohimè, che smania! Che inferno, che terror!</p> <p>LEPORELLO: (Che ceffo disperato! Che gesti da dannato! Che gridi, che lamenti! Come mi fa terror!)</p> <p><i>(Cresce il fuoco, compariscono diverse furie, s'impossessano di Don Giovanni e seco lui sprofondano.)</i></p>
---	--	---

La clemenza di Tito

Opera seria in due atti, K 621

Data di composizione, 19 agosto – 5 settembre 1791 (35 anni)

Libretto di Caterino Mazzolà (da Pietro Metastasio)

<p>Atto I - Finale <i>(Quintetto con coro)</i></p> <p>SESTO Deh, conservate, oh Dei, A Roma il suo splendor, Oh almeno i giorni miei Coi suoi troncate ancor.</p> <p>ANNIO Amico, dove vai?</p> <p>SESTO Io vado...la saprai. Oh Dio, per mio rossor.</p> <p><i>(Ascende frettoloso nel Campidoglio.)</i></p> <p>ANNIO Io Sesto non intendo... Ma qui Servilia viene.</p> <p>SERVILIA Ah che tumulto orrendo!</p> <p>ANNIO Fuggi di qua mio bene.</p> <p>SERVILIA Si teme che l'incendio Non sia dal caso nato, Ma con peggior disegno Ad arte suscitato.</p> <p>CORO <i>(in distanza)</i> Ah!...</p> <p>PUBLIO V'e in Roma una congiura, Per Tito ahimè pavento; Di questo tradimento Chi mai sarà l'autor.</p> <p>CORO Ah!...</p> <p>SERVILIA, ANNIO, PUBLIO Le grida ahimè ch'io sento</p> <p>CORO Ah!...</p>	<p>VITELLIA Chi per pietade oh Dio! M'addita dov'e Sesto? (in odio a me son'io Ed ho di me terror.)</p> <p>SERVILIA ANNIO, PUBLIO Di questo tradimento Chi mai sarà l'autor.</p> <p>CORO Ah!...ah!...</p> <p>SERVILIA, ANNIO, PUBLIO Mi fan gelar d'orror.</p> <p><i>(Vitellia entra.)</i></p> <p>CORO Ah!....</p> <p>VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, PUBLIO Le grida ahimè ch'io sento Mi fan gelar d'orror.</p> <p>CORO Ah!...ah!...</p> <p><i>(Sesto scende dal Campidoglio.)</i></p> <p>SESTO (Ah dove mai m'ascondo? Apriti, oh terra, inghiottimi, E nel tuo sen profondo Rinserra un traditor.)</p> <p>VITELLIA Sesto!</p> <p>SESTO Da me che vuoi?</p> <p>VITELLIA Quai sguardi vibri intorno?</p> <p>SESTO Mi fa terror il giorno.</p> <p>VITELLIA Tito?...</p> <p>SESTO La nobil alma verso dal sen trafitto.</p>	<p>SERVILIA, ANNIO, PUBLIO Qual destra rea macchiarsi Poté d'un tal delitto?</p> <p>SESTO Fu l'uom piu scellerato, L'orror della natura, Fu...</p> <p>VITELLIA Taci forsennato, deh non ti palesar.</p> <p>VITELLIA, SERVILIA, SESTO, ANNIO, PUBLIO E' dunque l'astro e spento, Di pace apportator.</p> <p>TUTTI e CORO Oh nero tradimento Oh giorno di dolor!</p>
---	--	--

Die Zauberflöte

Singspiel in due atti, K 620

Data di composizione, Marzo – luglio 1791 (35 anni)

Libretto di E. Schikaneder

Nr. 20 - Arie

<p>PAPAGENO Ein Mädchen oder Weibchen Wünscht Papageno sich! O so ein sanftes Täubchen Wär' Seligkeit für mich! - Dann schmeckte mir Trinken und Essen; Dann könnt' ich mit Fürsten mich messen, Des Lebens als Weiser mich freu'n, Und wie im Elysium seyn.</p> <p>Ein Mädchen oder Weibchen Wünscht Papageno sich! O so ein sanftes Täubchen War' Seeligkeit für mich! - Ach kann ich denn keiner von allen Den reizenden Mädchen gefallen? Helf' eine mir nur aus der Noth, Sonst gräm' ich mich wahrlich zu Tod'.</p> <p>Ein Mädchen oder Weibchen, Wünscht Papageno sich! O so ein sanftes Täubchen Wär' Seligkeit für mich. Wird keine mir Liebe gewähren, So muss mich die Flamme verzehren! Doch küsst mich ein weiblicher Mund, So bin ich schon wieder gesund.</p>	<p>Colomba o tortorella Sol Papageno vorrìa : Sia donna o sia zitella, Compagna del suo cor. Che ber !... che mangiare farei ! Di più domandar non saprei: La vita d'un saggio goder, È come agli elisi goder !</p> <p>Colomba o tortorella, ecc. Di me, se le furbe fan gioco, M'abbatte, mi strugge il mio foco: se posso un bocchino baciari Più lesto mi torno a levar.</p> <p>Colomba, o tortorella, ecc. Eppur una sola, fra tante, Pigliarmi non vuol per amante! Se alcuna non sente pietà Allor Papageno morrà</p>
--	---

Finale

<p><i>(Sie versinken. Sogleich verwandelt sich das ganze Theater in eine Sonne).</i></p> <p>SARASTRO: Die Strahlen der Sonne vertreiben die Nacht, Zernichten der Heuchler erschlichene Macht.</p> <p>CHOR: Heil sei euch Geweihten! Ihr dränget durch Nacht. Dank sei dir, Osiris, Dank dir, Isis, gebracht! Es siegte die Stärke Und krönet zum Lohn Die Schönheit und Weisheit Mit ewiger Kron'.</p>	<p><i>Cambiamento di scena. Il Tempio del Sole. Sarastro, Tamino, Pamina, i sacerdoti e i tre geni.</i></p> <p>SARASTRO I raggi del sole disperdono la notte, distrutto è il potere conquistato dagl'ipocriti con l'inganno!</p> <p>CORO DEI SACERDOTI Gloria a voi, iniziati! Siete penetrati nelle tenebre vincendole, sian rese grazie a te, Osiride, a te, Iside! La fermezza ha vinto e ha coronato la bellezza e la saggezza in eterno!</p>
---	---